

# Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

## Sommario

- 2 I nostri angeli custodi  
Un anno davvero particolare
- 3 Emergency: Un aiuto concreto
- 4 Curiosità spaziali  
Da Cerignola a Canosa (18 km)
- 5 Chi non si cura di osservar le stelle
- 6 Lo scatto: Crucis
- 7 Atlete d'oro
- 8 Fezzano: 1964... I pesciolini di...  
Fezzano: Auguri socio!
- 9 Parrocchia: NS Sig.ra del Carmelo  
La striscia di Franca e Tania
- 10 Foto denuncia  
Una foto per... desolarsi!
- 11 Ne vale sempre la pena
- 12 Black or White  
I sogni nel cassetto
- 13 Al lavoro: 10 domande scomode  
La mia terrazza
- 14 Un progetto ambizioso  
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di  
seguito Wanted e Omaggio a...

## Redazione

### RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

### COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

### STAMPA

Litografia Conti

### DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 24, numero 236 - Settembre 2020

## Un'anima come propulsore

**I**n questo ultimo periodo ho dovuto riflettere a lungo con mia moglie in merito ad alcune importanti decisioni lavorative che, di fatto, avrebbero impattato in maniera considerevole sull'equilibrio della mia famiglia. A prescindere da quanto deciso, confrontandomi con i più, quello che mi ha molto indispettito è stato il quasi solito e comune pensiero: "Con quell'incarico lì, tua moglie e i tuoi figli ti seguono...".

Ora, soprassedendo sul discorso bambini che con la storia che si abitua mi verrebbe da rispondere così, d'istinto e su due piedi, "che anche in Nepal si sono abituati alla guerra", passo direttamente al discorso moglie.

Alle volte mi sembra di essere ancora nel Medioevo, con la figura della donna relegata ad una sorta di soprammobile che si sposta esattamente dove l'uomo desidera posizionarlo, un oggetto inanimato privo di aspirazioni, attitudini, pensiero.

Mi spiego meglio: è ovvio che se una decisione importante viene condivisa da entrambi e tale decisione prevede per così dire "il sacrificio" necessario e condiviso di uno dei due, niente da eccepire; molte volte, ahimé, si è proprio costretti a fare scelte per il bene della famiglia, perché servono risorse economiche atte alla sopravvivenza proprio di quel nucleo familiare lì. In altri casi, invece, la scelta è condivisa ed entrambi attivamente sono concordi sul da farsi e, magari, sempre ad esempio, decidono di vivere distanti di comune accordo.

A me quello che destabilizza totalmente è quando il ruolo di una donna viene così sminuito con sorprendente naturalezza e, spesso, dalla donna stessa. Sembra quasi che l'uomo sia oggettivamente più forte, necessario, "quello che porta i soldi a casa", quello a cui tutto sia concesso senza colpo ferire, ma, se ci soffermassimo un nano secondo senza ipocrisia e presunzione su quello che di immensamente grande fanno le donne, rimarremmo sicuramente esterrefatti. Ed io non voglio passare dall'altra parte dicendo che noi uomini non serviamo a niente, se non sarebbe come giocare al gioco dei "tre bussolotti". Allo stesso modo, però, sono stato in sala parto due volte tenendo stretto la mano di mia moglie e quello che ho visto mi è bastato per capire perché Dio ha voluto che chi riceve e ridà vita sia proprio di sesso femminile.

A mio avviso dovremmo fare un immenso sforzo generazionale per frantumare definitivamente questi muri indegni di ipocrisia e considerare finalmente ogni donna come un essere umano grandioso, esattamente come tutti gli altri. Questo dovrebbe essere naturale, eccome. Sovvertire questa malcelata indole che, nel comune confronto, dà per scontato come normalità che un uomo è un uomo e quindi... può fare che vuole. E quando questi pensieri quasi unici diventano automatismi e non vengono avvertiti nemmeno come violente e deprecabili parole, beh, è proprio il momento in cui quel virus maschilista schifoso ha raggiunto l'apice del suo effetto.

Io spero che tutto questo possa essere mutato, anche se, ancor oggi, siamo a parlare di bianchi, neri, rossi e gialli, di donne e uomini, di cristiani e mussulmani, di confini... andiamo sulla luna, viaggiamo su reti digitali collegandoci apparentemente con chiunque, e poi, fondamentalmente, non riusciamo a confrontarci, a scambiare quattro chiacchiere civilmente, ad ascoltare. Sono sempre più convinto che per andare in Cielo non servano razzi sofisticati, ma, banalmente, un'anima viva ed attenta come propulsore...

Emiliano Finistrella



# I nostri angeli custodi

**S**iamo al primo numero del secondo semestre di questo triste anno bise-stile e, come ormai di consuetudine, inizierò col solito cappello ricordando i nostri cari paesani e “non” che hanno terminato la loro vita terrena in questi primi sei mesi.

In ordine, da gennaio, ricorderemo nelle nostre preghiere: Costanza Bardi, vedova Berghic (84) - Fedelina (Lilli) Cattoni, vedova Zanetti (90) - Antonietta Benatti, vedova Ricciotti (93) - Sergio Lavagnini (79) - Claudio Vannini (73) - Mario Dorgia (88) - Roberta Di Siena, vedova Maggiali (74) - Vittorio Del Sarto (nostro redattore di Carrara) (76) - Marco Nardini (78) - Fabio Piaggi (65) - Antonio Tringali (86)... Undici in sei mesi è una media ancora un po' troppo alta e non proporzionale alle età... troppo basse nella maggior parte dei casi... Un affettuoso arrivederci a tutti loro.

Dopo questo omaggio ai nostri cari, mi auguro di essere aiutato, ancora una volta, a dirigere le dita sui tasti giusti da quel grande Amico che è sempre al mio fianco e tanta forza mi dà per proseguire su questa strada sconnessa e sempre più in salita. Il mio pensiero va verso tutte quelle persone che offrono la loro vita od anche solo il loro tempo libero a favore del prossimo; di quel prossimo che ancor oggi, purtroppo, vive di stenti e di rinunce.

Sembra impossibile che ancora oggi, nel ventesimo secolo, ci possano essere questi problemi messi in evidenza con tutte le notizie che si leggono o ci giungono alle nostre orecchie. Proprio oggi, giorno in cui scrivo, ho letto una notizia raccapricciante, dal mio punto di vista: nel 2017 due diamanti, uno di colore rosa ed uno blu, trasformati in orecchini, sono stati battuti all'asta a Ginevra per... 52,4 milioni di euro!!! Quante di queste persone che ancora oggi vivono in stato di completa indigenza senza i generi di prima necessità, avrebbero potuto essere aiutati con quella cifra?

Fortunatamente abbiamo persone come i missionari, personalmente come ex allievo di don Bosco, conosco meglio l'operato di

questi parroci che operano in zone di guerra o di estrema povertà in terra d'Africa accudendo bimbi, figli di prostitute, abbandonati dai genitori, lavoratori occasionali che a malapena riescono a “guadagnare” 200 dollari al mese. Molti di questi bimbi contraggono infezioni dovute alle pessime condizioni igieniche in cui vivono.

Grazie a questi angeli vengono accolti in strutture idonee, curati e, soprattutto, aiutati dandogli quell'amore non ricevuto in famiglia. Basta pensare che in Sudan 22 anni di guerra hanno provocato 2 milioni di morti e 4 milioni di profughi, sono cifre da far accapponare la pelle, e quindi grazie a loro che, rischiando la propria vita, riescono ad aiutare tutte queste famiglie superstiti.

Poi non abbiamo solo loro, che oltre ad un aiuto reale e materiale, offrono anche un grande aiuto spirituale mettendo in pratica

*“... vi siano ancora persone con un animo così grande ...”*

ciò che il Vangelo ci insegna; abbiamo anche altre persone che pur non indossando un abito talare sono da ammirare per il loro comportamento verso il prossimo. E qui mi riferisco a tutte quelle associazioni di volontariato che si prodigano in ogni parte del mondo per aiutare queste persone in difficoltà.

Penso a tutto lo staff di Medici Senza Frontiere, di Emergency o di Amnesty International; medici, infermieri, volontari ed operatori vari sempre in prima linea in zone di guerra, sempre pronti a salvare le vittime di queste stupide guerre od a farne valere i loro diritti indipendentemente dal loro colore della pelle o del loro credo.

Mi fa immenso piacere e mi rincuora pensare che in questo mondo malato dove ciò che più conta è il potere ed il denaro che sono la causa di tanto dolore, vi siano ancora persone con un animo così grande, persone che

hanno dato alla loro esistenza un significato meraviglioso.

Volontari, non solo quelli che ho nominato, ma anche tanti giovani non appartenenti ad alcuna associazione che, per conto loro, tanto bene fanno per il prossimo, che al mattino si alzano all'alba per preparare la colazione a tante persone che hanno passato la notte all'addiaccio, che non hanno una casa, che d'estate come d'inverno dormono su di una panchina o sotto un porticato cercando un po' di calore all'interno di uno scatolone di cartone.

Persone da ammirare perchè oltre quel caffè, quel latte distribuiscono anche una parola, un sorriso che per loro vale molto di più di ogni altra cosa.

Stiamo vivendo affogando nell'egoismo, si pensa solo per noi stessi, i problemi degli altri non ci interessano. Se il nostro “vicino” non riesce ad arrivare alla fine del mese, cerchiamo di evitarlo per paura che possa chiedere il nostro aiuto. Quanto male mi fa questo comportamento dei “più”; quanto male mi fa questa indifferenza.

D'altra parte non serve andare molto lontano per capire quanto malessere ci sia in questa società.

Basta soffermarci nel nostro splendido paese... quanto è cambiato, quanti valori si sono persi, quei valori che ai tempi che ero un ragazzino erano fondamentali: educazione e rispetto verso il prossimo, soprattutto se anziano.

Oggi sono pochi i giovani che incontrandoti ti salutano (e non solo i giovani). Non parliamo poi della parola “solidarietà” che a molti ancora risulta sconosciuta.

Beh, per quel che mi riguarda, spero di rimettermi, almeno temporaneamente, da questo malessere visto che questo mio scritto che iniziai nel mio Fezzano lo sto terminando nel mio eremo di campagna, in questo magico posto dove l'amicizia ha la “A” maiuscola ed il rispetto verso il prossimo ha la “R” maiuscola.

Continuerò ad affidarmi a Lui, il vero grande Amico che tanto aiuto mi dà nel momento del bisogno... Buone vacanze a tutti!!!



# Un anno davvero particolare

**E'** finalmente finita la didattica a distanza.

E' stato un anno particolare, senza poter parlare e interagire dal vivo con i miei compagni e i professori.

Anche l'esame di fine medie è stato un'avventura: non abbiamo potuto fare gli scritti, non abbiamo potuto fare gli invasi, ma soprattutto non abbiamo potuto fare l'orale a

scuola, in presenza.

*“... senza poter parlare ed interagire dal vivo ...”*

Infatti quest'anno gli esami consistevano

nella scelta di un argomento e nello sviluppo di una tesina, un discorso che comprendesse tutte le materie.

Io ho scelto di parlare di Nelson Mandela e della sua lotta contro l'apartheid.

Lunedì 29 giugno finalmente sono usciti gli esiti dell'esame e caro diario non puoi immaginare la mia felicità e la mia soddisfazione quando ho visto che avevo preso dieci.

“Una buona testa ed un buon cuore sono sempre una formidabile combinazione” - Nelson Mandela

# Un aiuto concreto

**C**arissimo Gian Luigi, con grande piacere condividiamo con lei e tutta REDAZIONE de IL CONTENITORE gli importanti risultati che Emergency ha raggiunto durante il 2019 anche grazie alla vostra adesione al programma *EMERGENCY FRIEND*.

**Il vostro prezioso contributo si è trasformato infatti in un sostegno concreto per migliaia di persone aiutandoci ad assicurare la sostenibilità dei nostri programmi umanitari e delle nostre strutture sanitarie.**

Per voi, le storie e i volti di chi vi dice **GRAZIE** perché, come noi, siete convinti che essere curati, bene e gratis, sia un diritto di tutti. Senza discriminazioni.

**In questi mesi molto intensi per tutti EMERGENCY sta intervenendo su diversi fronti in risposta all'emergenza sanitaria da Covid-19**, dalla prevenzione del contagio alla cura dei malati in terapia intensiva, all'aiuto alle persone a rischio o in quarantena.

**Abbiamo potuto farlo grazie anche alle importanti donazioni che ci sono arrivate da numerose aziende italiane che hanno scelto di stare con EMERGENCY dalla parte di chi ha bisogno.**

Sperando di poter tornare a contare sul vostro prezioso sostegno vi inviamo in allegato anche maggiori informazioni sul programma *EMERGENCY FRIEND 2020*.

Un caro saluto,  
Tiziana, Amerigo, Giorgio, Michele, Rossella

*Ufficio Raccolta Fondi Aziende*

**G**razie a voi è stato possibile: dal 1994 a oggi EMERGENCY ha curato oltre 10 milioni di persone.

Curiamo una persona ogni minuto. Bene e gratis.

Lo abbiamo fatto INSIEME a tutte le aziende/associazioni che come la vostra hanno deciso di sostenerci.

Vorremmo quindi condividere alcune storie che arrivano dai nostri progetti e che sottolineano l'importanza del vostro contributo a favore delle attività umanitarie di EMERGENCY.

**ITALIA:** A Piazzale Cuoco nell'estate 2018 è venuto a fare conoscenza con noi per la prima volta il Sig. Ricordo.

Felice di averci trovati durante il periodo delle ferie, dopo la visita di medicina generale a cui si è sottoposto sul Politruck (bus attrezzato), con i suoi 10 euro in mano, insisteva nel voler pagare la sua visita.

Gli abbiamo spiegato - rifiutando il suo denaro - il principio che guida, da sempre, le nostre attività, ovvero il diritto per tutti a cure efficienti e gratuite.

Prima di salutarci, promettendoci che sarebbe tornato a trovarci, ci ha detto che avevamo rallegrato la sua giornata.

E anche lui ha migliorato la nostra: il suo

entusiasmo contagioso ha fatto emozionare tutto lo staff.

Dopo quel primo incontro, Ricordo è tornato a salutarci e ha voluto scattare una foto di gruppo con noi.

Solo a una domanda continuava a girarci in testa quando si è congedato da noi: "Qual è il segreto per essere così in forma, a 103 anni?"

A distanza di un anno esatto, avendo perso i contatti con lui per molto tempo, ci siamo chiesti come stesse Ricordo, e del perché non lo avevamo più incontrato in zona.

Abbiamo così deciso, qualche settimana fa, di contattarlo al telefono:

"Torno a trovarvi appena posso!" - ci aveva promesso prima di congedarci.

Non sapevamo se, alla fine, sarebbe tornato davvero...

Poi, una mattina, lo vediamo avvicinarsi all'ingresso del nostro ambulatorio mobile con in mano proprio quella foto che avevamo

*"... essere curati, bene e gratis, sia un diritto di tutti ..."*

scattato un anno prima e che tiene con sé in casa.

"Domenica prossima compio 104 anni!" - ci ha detto entusiasta.

La sua energia e vitalità ci hanno regalato dei grandi sorrisi.

E, proprio come lo scorso anno, non ci siamo salutati se non dopo aver scattato una nuova foto insieme (*foto in basso a destra*).

Queste due foto con lui riescono a immortalare quell'incontro speciale e ci consentono di conservare la memoria di questo Ricordo quanto più a lungo possibile.

Anche grazie a lui, siamo orgogliosi dell'idea che mettiamo in pratica ogni giorno in Italia: curare tutti, bene e gratuitamente.

**AFGHANISTAN:** La corsa in ospedale in gravi condizioni, lo shock, l'amputazione di una gamba in sala operatoria a causa delle ferite, poi le contrazioni...

Zarbibi è arrivata nel nostro Centro chirurgico per vittime di guerra di Kabul ferita e incinta.

Mentre proseguivano i combattimenti nella capitale, a qualche chilometro dall'ospedale, Zarbibi - nonostante fosse ancora al settimo mese di gravidanza - è riuscita a mettere al mondo la sua bambina.

Guardatela ora (*foto in alto a destra*), avvolta nella coperta insieme alla sua mamma, a pochi giorni dalla nascita.

La guerra non ha guardato in faccia nemmeno loro due. Senza l'istinto di sopravvivenza e la forza di Zarbibi, forse oggi la piccola Maysaa non sarebbe qui.

Zarbibi e Maysaa sono due donne coraggiose.



Kabul e Lashkar-Gah, Centri chirurgici per le vittime di guerra:

- . 1 paziente su 3 del Centro di Kabul aveva meno di 18 anni;
- . 643 operazioni chirurgiche al mese nel 2019 nell'ospedale di Kabul;
- . Agosto 2019 è stato il mese che ha registrato il numero di feriti ammessi nel Centro di Kabul più alto di sempre (448 pazienti);
- . 16 operazioni chirurgiche al giorno nel Centro di Lashkar-Gah;
- . Il 46% dei pazienti curati nel Centro di Lashkar-Gah sono stati donne e bambini.
- Anabah, Valle del Panshir, Centro chirurgico e pediatrico e Centro di maternità:
- . 100 bambini ricoverati ogni mese a Centro medico chirurgico e pediatrico di Anabah;
- . 1 su 5 soffre di malnutrizione;
- . Ogni giorno nel Centro di Maternità sono nati 18 bambini;
- . Più di 33.000 visite prenatali effettuate nel 2019 al Centro di Maternità.
- Afghanistan, posti di primo soccorso (FAP) e Centri sanitari:
- . 88.164 visite effettuate nelle 6 Prigioni di Kabul;
- . 6.299 visite effettuate nei 2 orfanotrofi (maschile e femminile) di Kabul;
- . 320.015 visite effettuate nei 37 FAP e Centri sanitari presenti nel Paese.





### Poi Dio disse

Tutto iniziò dando forma al cielo e alla terra, avvolta di luce e tenebre; costellata dalle acque di mari, fiumi e laghi; ornata di alberi dai succosi frutti; ravvivata dal sole, dalla luna, da miriadi di stelle; abitata d'animali d'ogni genere. Il creato fece festa all'uomo e alla donna, stupefatti da tanta bellezza. Piegati dal peccato, dimorarono per poco nell'accogliente Eden. Cacciati dall'ineffabile scenario la vita si fece ardua. Per partorire figli e lavorare la terra conobbero fatiche e tribolazioni. La leggiadria dell'universo non si è smarrita, ma l'incessante caos, frutto brutale dell'uomo, oltraggia di continuo il mirabile disegno divino, donato all'umanità.

Valerio P. Cremolini

### Fluire

A te che ti appresti al volo, nell'immenso, inquieto universo della Vita, vivi ogni stagione con l'entusiasmo di un fanciullo, accetta gli inverni gelidi e cupi perché la primavera risorgerà sempre a destare la tua anima, renderla vibrante, accesa come due occhi innamorati. Sii sempre vitale come l'assoluta estate che ti rammenta, ogni istante di Amare la più piccola cosa, così la più insignificante delle tue azioni avrà senso. Quando verrà l'autunno e le tue foglie cominceranno a cambiare e a cadere, in una giostra di colori, tu non sarai triste perché saprai di aver vissuto.

(in memoria) Stefano Mazzoni

### L'inverno del muscolaiolo

S'illumina di fuoco lo scalo ogni notte un cerchio tribale si forma intorno, mani allungate nel rito si muovono aspettano l'alba e lasciano braci che scemano piano. Preludio costante di barche che parton divise infrangendo il silenzio.

Elisa Stabellini



## Curiosità spaziali

“Rimani con i piedi per terra” è sicuramente uno dei consigli che ci hanno rivolto più spesso, anche perché sognare piace a tutti e la mente riesce a regalarci emozioni impagabili! Inoltre, c'è chi questo consiglio non lo ha proprio accettato trasformandolo, addirittura, in un lavoro! Pertanto, risulta curioso conoscere come si vive nell'Universo e quali sono le accortezze e le consuetudini degli “uomini dello spazio”.

Partiamo dalla cosa più importante per noi italiani: il cibo! L'assenza di gravità provoca una diminuzione della fame, ma qualcosa, questi astronauti, dovranno pur mangiarla! Non vi è totale libertà riguardo il cibo, vi è un comparto specializzato della NASA, un'equipe di Ingegneri Alimentari, che si occupa di fornire loro soluzioni innovative e varie per una migliore alimentazione. Sulla navicella sono generalmente presenti uno scaldavivande, un frigorifero e un distributore d'acqua, il cibo è servito su vassoi magnetici, al quale aderiscono le posate, mentre le bevande e le zuppe vengono sorseggiate tramite cannuce.

Ma nonostante tutte le restrizioni del caso, gli astronauti possono concedersi qualche sgarro: si chiama *bonus food* ed è una scorta di cibo personalizzato che gli astronauti possono portare con sé dalla Terra. Qui è doveroso citare il famoso astronauta Luca Parmitano che, da buon siciliano, durante una missione nello spazio, optò per tiramisù e lasagne! Per quanto riguarda l'acqua si fa uso di un sistema di riciclo che fa in modo di fornire sempre la

stessa acqua, derivante da vari scarti liquidi anche se, di tanto in tanto, vi è la possibilità che i veicoli cargo provenienti dalla Terra, contengano circa 400 litri di acqua fresca.

Un altro aspetto importante è, senza alcun dubbio, lo smaltimento dei rifiuti. Essi vengono accumulati e lanciati nell'atmosfera a velocità supersonica, portando alla totale disintegrazione degli stessi, generando un impatto praticamente trascurabile sulla nostra atmosfera.

“... le consuetudini degli uomini dello spazio ...”

Ci sono tanti aspetti ancora da analizzare, tra cui l'igiene personale: in questa fase la comodità viene sicuramente meno! Infatti, l'equipaggio ha a disposizione un imbuto e una scatola con il buco

in base al bisogno da soddisfare. Il lavaggio dei capelli viene così condotto: il capo viene cosparso di acqua tramite un beccuccio, per evitare che si bagni tutt'intorno, e di uno shampoo particolare che non necessita di risciacquo; non si utilizza il phon ma si attende che l'acqua evapori da sola.

Ultima fase, non per importanza, è quella del sonno. Non si può parlare di giorno e notte: la Stazione orbitando intorno alla Terra vive innumerevoli albe e tramonti.

Ogni astronauta ha a disposizione circa 5-6 ore di sonno all'interno di un apposito alloggio personale munito di sacco a pelo ancorato al muro; è, senza alcun dubbio, il massimo momento di privacy per gli astronauti!

Insomma, un lavoro che richiede sicuramente una preparazione fisica e psicologica notevole, ma che regala, senza alcun dubbio, emozioni impagabili!



### A piccoli passi

Gianni Del Soldato

## Da Cerignola a Canosa (18 km)



Oggi tappa breve in pianura e pochissima strada camionabile.

Ci svegliamo e l'oratorio è già in fermento, i volontari con a capo Rosalba preparano le colazioni, caffelatte, pane e Nutella, quello che ci vuole per partire.

Dopo poche centinaia di metri entriamo nella lunga strada che taglia in due la campagna, una natura spettacolare curata dalle sapienti mani dei contadini.

Ci affianca una macchina scende Mimmo un signore distinto che ci vuole fotografare, vuole bene ai pellegrini ed ha un'antica masseria del Mille Duecento che vorrebbe far diventare punto tappa della Francigena.

I chilometri che percorriamo vengono allietati da vigneti ed uliveti; arriviamo per l'ora di pranzo a Canosa, dopo aver passato un bellissimo ponte romano, mangiamo qualcosa prima di incontrare Anna Maria.

Davanti la cattedrale incontriamo Claudio, un ciclista pellegrino che sta andando a Roma (*nella foto qui a sinistra*), gli do i contatti per le accoglienze, mentre parliamo arriva Anna Maria.

E' la responsabile della pro loco, ma non solo, ci



accoglie nella casa della sua bisnonna e dove è cresciuta. Ci sediamo in cucina ed iniziamo a parlare di

tante cose, cose importanti ed emozionanti parole di sentimento puro. Alla sera ci porta la cena con suo marito e Giulio, suo figlio, condividiamo la cena e passiamo una serata fantastica con tutto ciò che un pellegrino desidera: accoglienza, condivisione, calore ed amicizia. Grazie a questa famiglia che ci ha aperto casa e cuore.



## Chi non si cura di osservare le stelle...

Il sole, la stella a noi più vicina, ci illumina durante il giorno ma, dopo il tramonto e durante la notte, quando il tempo è sereno e la superficie terrestre appare buia, se volgiamo lo sguardo verso l'alto, scorgiamo il cielo affollato di luci. Fin dagli albori di ogni civiltà, le stelle sono state oggetto di osservazione e di studio nel tentativo di conoscerne la posizione nella volta celeste e, come tale posizione possa variare nel corso della notte e con l'alternarsi delle stagioni.

Mentre lo studio del movimento dei pianeti aveva stimolato la costruzione di ingegnosi sistemi astronomici, le stelle oggetti magici e misteriosi sono rimaste fino alla rivoluzione scientifica del Seicento, sostanziale dominio della mitologia, della religione e della poesia. E così ho pensato di proporvi per il bimestre Luglio/Agosto, questo proverbio che così sentenzia: **“chi non si cura di osservare le stelle perde davvero molte cose belle”**.

Le stelle ci appaiono immobili perchè sono lontanissime dalla Terra, per cui, i loro spostamenti appaiono insignificanti in rapporto alla loro distanza; ciò nonostante molte stelle sono ben visibili per la grandissima luce che emettono. Oggi, rispetto al passato sappiamo molto di più sulla loro natura, ma non per questo è venuto meno il fascino di una notte stellata; fascino che ha conquistato la fantasia di poeti, scrittori e artisti di ogni tempo.

Con la parola stelle, terminano le tre cantiche della Divina Commedia, lasciandoci impressioni diverse e gerarchicamente graduate, e cioè un senso di liberazione nel poterne rigodere la vista, all'uscita dall'Inferno, la tendenza come meta

suprema ad arrivarvi alla fine del Purgatorio, e la contemplazione del grandioso e ordinato movimento degli astri governato da Dio, alla fine del Paradiso, terza ed ultima cantica.

Lo studio delle stelle è tema vastissimo della scienza che va dall'astronomia alla cosmologia ed anche all'astrologia, quindi mi limiterò a qualche riflessione di alcuni personaggi famosi che ci danno la misura di quel fascino che le stelle hanno esercitato su di loro in una notte di magico splendore.

Osserva Victor Hugo nelle sue Contemplations del 1856: “Un punto microscopico brilla, poi un altro, poi un altro: è l'impercettibile, è l'enorme. Questo lumicino è un focolare, una stella, un sole, un universo; ma questo universo è niente.

*“... perde davvero molte cose belle”*

Ogni numero è zero di fronte all'infinito. L'inaccessibile unito all'impenetrabile, l'impenetrabile unito all'inaccessibile, l'inesplicabile unito all'incommensurabile: questo è il cielo”.

Giacomo Leopardi inizia le sue “Ricordanze” rivolgendosi alle “vaghe stelle dell'Orsa” e si pone la domanda di cosa siano e che cosa facciano in cielo così tante stelle nel “Canto notturno di un pastore errante dell'Asia”.

Potrei continuare, ma per non togliere spazio ad altri redattori voglio terminare con queste parole di Gabriele D'Annunzio tratte dal romanzo l'Innocente, nella sua mirabile descrizione del canto dell'usignolo: “Qualche bagliore giallo indugiava nella zona occidentale; e quell'ultimo sguardo del giorno era triste, quasi lugubre. Ma una stella spuntò tutta viva e trepida come una goccia di rugiada luminosa”. Al prossimo mese.



### Perdona pure me stesso

Posso dunque parlare, e forse invitare a sapere quel che almeno si è portati a capire, è solo fiammeggio sul riflesso marino. Nessuno ha sorvegliato me stesso né il vago passato o l' acceso presente, nessuno ha seguito il mio sonno ed osservato un mio sogno, nessuno è rimasto insonne cercando un' astrale visione o un mio passo futuro. Lungo erbosi sentieri da radici d'olivo interrotti, dove è viva la vita del giorno, il sorriso fugge nascosto tra intimi arbusti, difese e mete simili a torri regali, dove rondoni e gabbiani spaziano il sordo, muto silenzio della ragione. Cerco ragione, chiarezza o il contrasto assente di un volto, come delta sfociato nel verde increspato del mare dove l'incerta scogliera si oppone ed il manto erboso, infinito del prato, è annoiato dalle cicale. Tu chiedi, io chiedo, e tutto sfuma nell'ombra del tempo, apro le braccia cercando calore e non vi è laccio di braccia né bacio che segni un sorriso sul volto già gelato dal male passato. Resto nell' acceso presente, solo ed assente, legato al fardello di un senso soppresso, ho solo rabbia rovente nel corpo; nessuno sorveglia, segue, osserva o cerca me stesso.

(in memoria) Sandro Zignego

### Il tuo sguardo

M'intriga un tuo sguardo: occhi troppo chiari, in cui la luna palpita da socchiuse oasi di luce; dolce ala, che sfiora il vento della vita è quel sinuoso, gentile sguardo reclinato sulla passione del tempo, come un'ombra di amore fra dormienti foreste. M'intriga l'innocenza dei cieli verdi come smaglianti laghi infiniti. Forse ti soffermi sul mondo; in un bacio di luce quel volto che trascolora fra acque. I tuoi occhi feriti dalla notte. Arcipelaghi in fiore fra rose e tormento; sul cosmo che attende la tua preghiera nunzia di promesse.

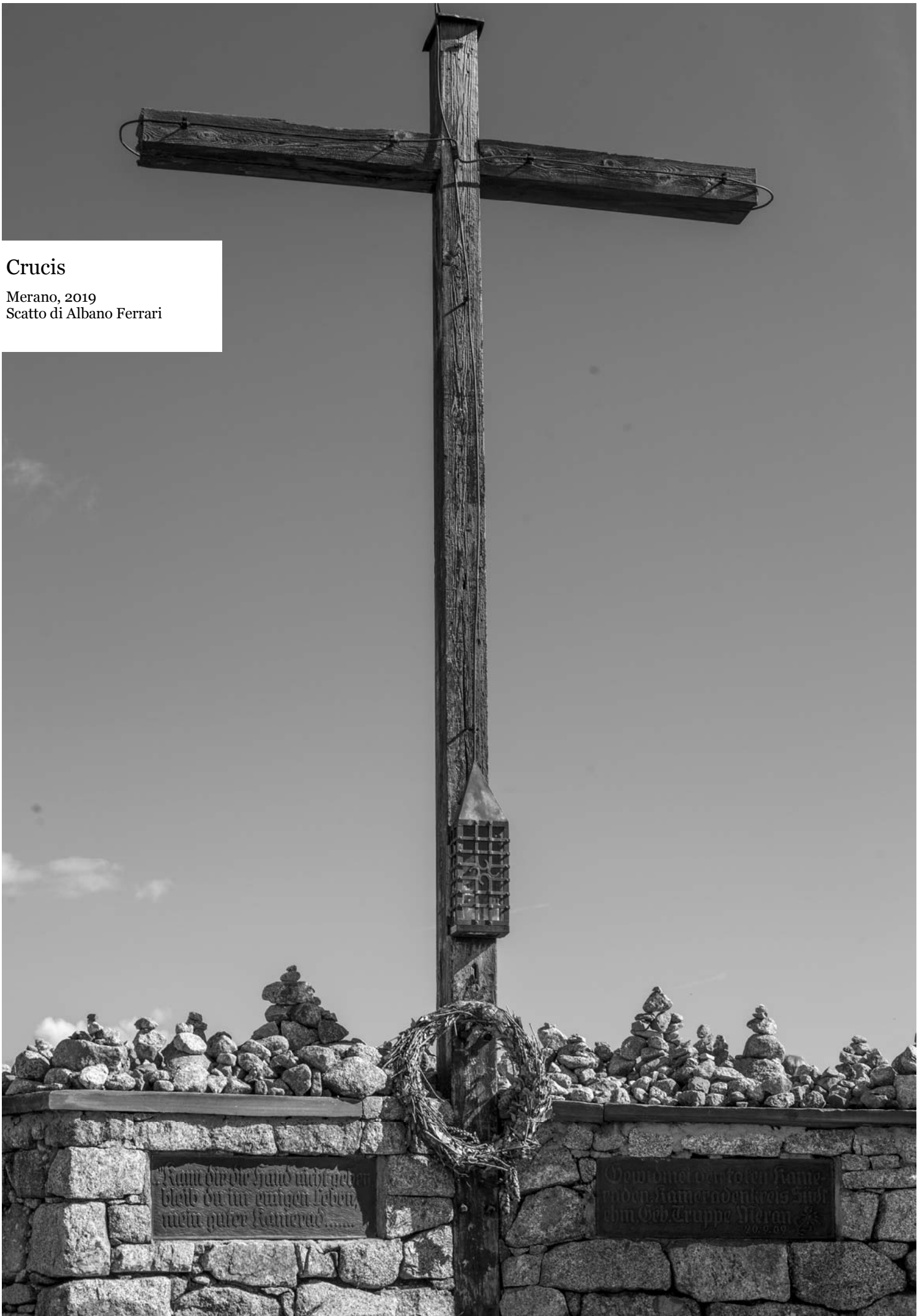
(in memoria) Adriano Godano

Inviare le vostre poesie a:  
**ilcontenitore@email.it**

oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito  
**www.il-contenitore.it**

indicando il vostro nome e cognome, luogo di provenienza, vi aspettiamo!





**Crucis**  
Merano, 2019  
Scatto di Albano Ferrari

Kann dir die Hand nicht geben  
bleib du im ewigen Leben  
mein guter Kamerad.....

Dem Himmel den toten Kameraden  
den Kameraden 1915-1918  
im Geb. Gruppe Meran  
20.9.00

# Atlete d'oro



**I**l Comitato Olimpico Nazionale nella sessione di Buenos Aires del 7 settembre 2013 aveva decretato la città di Tokio sede della XXXII Olimpiade da disputarsi dal 24 luglio al 9 agosto 2020. Sarebbero convenuti nella capitale giapponese oltre undicimila atleti. La ferocia del coronavirus ha motivato lo slittamento dei Giochi Olimpici nel 2021. Non era mai accaduto nella storia delle Olimpiadi, che censisce la cancellazione dei Giochi esclusivamente a causa delle guerre.

Mi ero proposto di scrivere un pezzo sulla presenza della donna nello sport e mantengo tale impegno con questo articolo, la cui pubblicazione è quasi contestuale alla data allora indicata per lo svolgimento della Olimpiade.

Accenno brevemente alla tradizione sportiva del mondo greco, evidenziando come ad Olimpia le donne non potevano né competere né assistervi da spettatrici. Per lunghissimo tempo la presenza della donna nello sport è stata giudicata innaturale in quanto grazia e bellezza non potevano abbinarsi alla virilità e ai gesti energici, tipici della pratica sportiva. Considerazioni in seguito del tutto smentite.

Rimasi sorpreso, preparando una conferenza sullo sport nell'arte scoprire una stampa che ritrae Virginia Tacci, giovanissima vincitrice per la contrada del Drago del Palio di Siena del 15 agosto 1581 e un dipinto al Museo Correr di Venezia dedicato alla regatante Maria Boscola, plurivittoriosa durante il suo impegno agonistico dal 1740 al 1784. Non era la sola vogatrice della Serenissima. Nel presente contribuito ripercorro alcune tappe che hanno caratterizzato il protagonismo della donna nello sport, ostinatamente contrastato da Pierre de Coubertin. Il barone francese manifestava infondati pregiudizi dichiarando che «un'Olimpiade femminile non sarebbe pratica, estetica e corretta». La storia lo ha sconfessato e lo sport ha contribuito al conseguimento della parità dei sessi.

Dopo solitarie e furtive partecipazioni a Parigi (1900), Saint Louis (1904), Londra (1908) e Stoccolma (1912), soltanto ad Anversa (1920) le donne vennero ammesse in forma ufficiale alle Olimpiadi. Le sessanta-

tre presenti nella città belga divennero centotrentasei a Parigi nel 1924.

Gli storici segnalano l'innovativa presenza femminile a Stoccolma alle gare natatorie, sottolineando il successo sui 100 metri stile libero dell'australiana Fanni Durack. Il tempo di 1'22"2 fu lo stesso dell'ungherese Alfred Hajos che vinse sull'analoga distanza la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atene del 1896.

Soltanto nel 1928, ad Amsterdam, accogliendo le insistenti pressioni di Alice Milliat, promotrice dei *Giochi mondiali femminili*, fu offerta alle donne la possibilità di competere nelle gare di atletica leggera, nonostante la reiterata opposizione del solito de Coubertin. Nelle successive Olimpiadi venne esteso l'accesso a discipline un tempo inibite.

Era inimmaginabile, ad esempio, assistere a gare di ciclismo femminile (la pioniera Alfonsina Strada partecipò al Giro d'Italia del 1924), a incontri di pugilato, lotta, sollevamento pesi, calcio, rugby ed altro ancora. Che dire, inoltre, di talune specialità dell'atletica leggera?

Era da visionari concepire delle atlete lanciare il martello, praticare il salto triplo, saltare con l'asta, correre la maratona o marciare per venti e cinquanta chilometri, tenuto conto che soltanto alla fine degli anni sessanta la distanza più lunga del panorama dell'atletica femminile erano gli 800 metri. Poi, si passò ai 1500 e fu proprio la milanese Paola Pigni ad ottenere ottimi risultati a livello mondiale, tra cui il bronzo alle Olimpiadi di Monaco del 1972.

Non diversamente era imprevedibile la pre-

*“... e stupirci per quanto le donne hanno realizzato ...”*

senza di nuotatrici competere sulle grandi distanze.

Le adesioni sempre più massicce allo sport al femminile hanno favorito la significativa crescita dal punto di vista tecnico di prestazioni a dir poco sbalorditive. Negli annali delle Olimpiadi non sfugge l'impresa realizzata a Londra nel 1948 dall'olandese Fanny Blankers-Koen. La “mamma volante” conquistò quattro ori (100 e 200 m, 80 ostacoli e staffetta 4x100).

La ventenne Trebisonda Valla, detta Ondina (nella foto in alto, fu la prima donna italiana a vincere una medaglia d'oro olimpica. Accadde a Berlino nel 1936, vittoriosa sugli 80 ostacoli. Era in gran forma tanto che in semifinale aveva migliorato il record del mondo.

Le Olimpiadi berlinesi celebrarono il mito di Jesse Owens, nero dell'Alabama, trionfatore in quattro gare. Dovevano rappresentare il grande proscenio per affermare, secondo il credo nazista, la supremazia della razza a-

riana. Fu la cineasta tedesca Leni Riefenstahl a documentare nel film *Olimpia* l'atmosfera e la spettacolarità della XI Olimpiade. Trascorreranno sedici anni per applaudire nel 1952 ad Helsinki la fioretista triestina Irene Camber sul più alto gradino del podio.

Il capitolo della “prima volta” registra a Parigi 1900 la vincitrice della prima medaglia d'oro assegnata alla tennista inglese Charlotte Cooper, che farà suoi cinque tornei di Wimbledon.

Nel particolare albo c'è posto per Norma Enriqueta Basilio de Sotelo, atleta messicana che accese il braciere a Città del Messico 1968. Onore che arrise, sorprendendo il mondo dello sport e non solo, all'aborigina Cathy Freeman alle Olimpiadi di Sydney 2000. Il gesto sancì l'abbattimento di ogni forma di razzismo, suscitando unanime plauso, confermato dalle migliaia di spettatori durante la sua vittoriosa gara sui 400 metri.

Amplio la “prima volta” con il giuramento pronunciato a nome degli atleti da Heidi Schüller a Monaco 1972. Per la verità c'era stato il precedente della sciatrice Giuliana Minuzzo alle Olimpiadi invernali di Cortina d'Ampezzo del 1956.

Non ha ancora quindici anni la ginnasta rumena Nadia Comăneci, plurimedagliata a Montreal 1976, quando la giuria premiò il suo esercizio alle parallele asimmetriche con lo strabiliante punteggio di dieci.

E' un piacere sfogliare il ricchissimo album dello sport e stupirci per quanto le donne hanno realizzato.

Per chi vanta una buona cultura sportiva ha familiarità con le prodezze della “gazzella nera” Wilma Rudolph, di Florence Griffith-Joyner, Merlene Ottey, Shelly-Ann Fraser-Pryce, Larissa Latinina, Natalie Coughlin, Katie Ledecky, atlete le cui biografie brulicano di così tanto oro da appannare la vista. Il prezioso metallo avvolge i profili dell'inarrivabile Valentina Vezzali, nel cui medagliere spiccano sei ori olimpici, della collega Giovanna Trillini e, poi, di Sara Simeoni, Paola Pezzo, Antonella Velluti, Alessandra Sensi, Deborah Compagnoni, Carolina Kostner e della straordinaria Federica Pellegrini, la cui attività agonistica, disseminata di allori, continua a sorprendere. Le sei atlete, a conferma del ruolo della donna nello sport e nella società sono state le portabandiere del nostro tricolore in diverse olimpiadi.

Analogo compito hanno svolto Clotilde Fafolis, Gerda Weissensteiner, Isolde Kostner e Arianna Fontana nelle Olimpiadi invernali. In assoluto, prima di loro era toccato alla sciatrice di fondo Fides Romanin (Oslo 1952) e alla quindicenne ginnasta Miranda Cicognani (Helsinki 1952).

Sono quarantuno le medaglie d'oro individuali e di squadra vinte dalle azzurre alle olimpiadi estive e invernali. L'elenco è destinato a crescere poiché altre atlete di valore si impongono di continuo sulla scena sportiva.

# 1964... “I pesciolini di liquirizia”



Un ragazzo vivace, spiritoso, ma ben determinato a non mollare niente di quello che era suo, in modo particolare a non cedere per nulla al mondo i suoi pesciolini di liquirizia di cui si riempiva tasche e stomaco quando nelle serate estive si usciva per il paese a combinare danni (pochi) e raccontarle (tanto).

*“... ti auguro con tutto il cuore un Buon Compleanno ...”*

Non si cavava un ragno dal buco con lui... non sganciava un pesciolino neanche per tutto l'oro del mondo.

La sua salvezza fu quando capì che eravamo un po' “schizzinose” e così alle nostre richieste di condivisione diceva che lui i pesciolini li teneva liberi” nelle tasche dei pantaloncini... quindi si ricoprivano di pelucchi di stoffa e di conseguenza immangiabili per noi... ma non per lui!!!

A nulla valsero gli agguati che mettevamo in

atto come quello di attenderlo appena usciva dalla tabaccheria Romualda perché, appena captato l'inganno, se li infilava nelle tasche quando ancora era dentro la tabaccheria.

Peggio ancora quando diceva di averli finiti mentre le sue tasche rigonfie indicavano esattamente il contrario. Insomma, tutte le studiava.

Cinquanta lire di pesciolini corrispondevano a cinquanta pesciolini che trangugiava da solo in una serata e per tante serate estive.

Come mai non fosse diventato nero come la liquirizia ce lo siamo chiesto spesso!!!

Ebbene sì Gigi, sto parlando proprio di te e di come il tempo ti ha cambiato ora che tanto amore sai donare al prossimo ed in particolare alle persone a te più vicine.

Vedi, il tempo ha dato risposta a tutti i nostri dubbi e, ancora oggi, alla vista dei pesciolini di liquirizia non resisto e me ne compro un sacchettino... forse per diventare un po' Gian Luigi?

Un abbraccio, Gigi, ed è con l'affetto e la stima cresciuta nel tempo, che ti auguro con tutto il cuore...

... un Buon Compleanno... 07!!!

**B**eh, diciamo che due anni di differenza tra di noi “a quei tempi” erano un abisso (!!!), lui un bambino... noi ragazze adulte!

# Auguri socio!



vi nego che sia per me anche un grosso vanto!), diventando noi due una coppia anomala: lui potrebbe essere tranquillamente mio padre, in quanto ha un figlio - mio carissimo amico - della mia stessa età (43 anni), invece... no! E' il mio migliore amico, la persona con la quale parlo di tutto, mi confido su tutto e verso la quale nutro un'infinita stima ed affetto.

Lui che in suo padre, Giovanni, vede un faro insostituibile tanto che su di lui non riesce a mettere di seguito cinque parole che gli si gonfiano gli occhi. Io che scrivendo di suo zio, Stefano, fratello di Giovanni, invece, non riesco a fermarmi dal mettere insieme aggettivi (iper-super) qualificativi da tanto che ha fatto breccia nel mio cuore e dal fatto che per me rappresenta da sempre quello che vorrei essere e diventare.

In tutti questi grovigli di sentimenti vivi, veri e pulsanti, di alberi genealogici che si attorcigliano e ci scaldano l'anima, nasce questo mio doveroso manifesto di auguri: 70 anni Gian!

*“... io questa amicizia la indosso con fierezza ...”*

E anche qui, sappiamo essere particolari: tutti ti chiamano “Gigi”, per Fezzano sei

“Gigi”, ma per me sei “Gian”... per tanti comune, per me unico.

E se qualcuno pensa che in questo articolo ci possa essere una commistione di intenti, voglia di “autocelebrazione”, beh, lo scrivo a chiare lettere a scampo di equivoci: non me ne può fregare di meno!

Io questa amicizia la indosso con fierezza, e la gioia di indossarla è talmente grande che quando si presentano questi eventi “tondi” mi stimolano ad osservarla di fronte allo specchio con rinnovato amore .

Dovrei scriverti mille grazie Gian e, sinceramente, non basterebbero tutte queste pagine per contenerli; alcuni di essi, però, ci tengo a palesarli: grazie per tutto quello che di grande hai sempre fatto per il tuo paese, grazie per tutto il tempo che ha investito per fare felici tantissimi giovani, grazie per aver risposto alla chiamata della solidarietà con la fatica e la soddisfazione, non guadagnandoci mai un euro (anzi!), perché la solidarietà è una vocazione sacra.

E allora ti saluto con questa bellissima foto scattata tanti anni fa: io, guardando l'immagine, tutto a destra, in mezzo un gigante di umanità, straordinario e fantastico, Padre Bepi e, tutto a sinistra tu, nella tua posizione classica quando ti fanno uno scatto: eppure ero il più alto, ma non capivo perché fossi in ombra... la levatura morale, gli argomenti e l'anima non sono fenomeni così facilmente percettibili e voi due, entrambi, siete anime gigantesche! Un abbraccio caro amico mio.

**S**ono trascorsi ben ventitre anni e mezzo dalla nascita di questo giornalino ed un certo Gian Luigi Reboa da subito ha sposato la causa collaborando attivamente alla sua realizzazione, per poi, dopo alcuni anni, diventare l'altro 50% per cento di questo progetto che mai si è limitato ad essere esclusivamente circoscritto all'interno di queste sedici pagine: mostre, spettacoli, corsi, iniziative (e chi più ne ha più ne metta), tutti volti ad unico scopo, la solidarietà.

Su questa parola abbiamo fondato la nostra amicizia indistruttibile (dopo tutti questi anni lo posso tranquillamente scrivere e non





# Nostra Signora del Carmelo

**C**arissimi, eccomi ancora a voi per vivere insieme questo momento di grazia che ci è stato donato.

Da poco abbiamo vissuto la solennità di Nostra Signora del Carmelo. Non dimentichiamoci la nostra Compatrona con san Giovanni Battista.

Solennità che ci rimanda all'incontro di Elia sul monte Carmelo con Dio.

Abbiamo diverse teofanie nel libro (libro dei Re), ma in nessuna Elia riconosce la presenza di Dio. Ed ecco la teofania che manifesta al profeta Elia la presenza di Dio.

Non manifestazioni eclatanti, ma una lieve brezza che annuncia la presenza di Dio.

È lì in quella brezza che Elia riconosce questa Presenza, la presenza di Dio (1 Re 19, 8ss).

Oggi anche noi siamo sommersi da molti rumori, le teofanie che non fanno incontrare Dio ad Elia.

Quei rumori che non ci fanno percepire la presenza del Signore che continuamente passa accanto a noi.

Elia coglie questa unica presenza perché vive un silenzio interiore che gli fa scoprire la presenza del Signore in lui.

Ma questo non dovrebbe essere anche per noi?

*“... ci rendiamo conto del Signore che passa accanto a noi?”*

Gesù cammina con noi. Spesso noi non ci accorgiamo della sua presenza. Eppure come ad Elia l'angelo annuncia “il Signore, il Signore che passa”. Elia ha piena consapevolezza di tutto questo e subito si prostra e riconosce il Signore che passa.

Oggi questa domanda è posta ad ognuno di noi.

Ci rendiamo conto del Signore che passa accanto a noi?

Siamo come Elia consapevoli che possiamo percepire la presenza del Signore solo se viviamo quel silenzio interiore con il quale Elia ha percepito il passaggio di Dio?

Credo che dopo questi aspetti, ognuno di noi debba mettersi in attento esame e, come il Signore ci chiede con insistenza nel Vangelo, di convertirsi per essere veramente quei discepoli che lui vuole continuamente amare.

Maria ci è Madre di questa discepolanza.

Essere di Cristo passando per Maria.

Per tutti voi chiedo una solenne ed abbondante benedizione celeste dal Signore per intercessione di Nostra Signora del Carmelo.

Il parroco,  
don Maurizio.



## La Striscia di Franca e Tania

Parole Franca Baronio / Disegni Tania Ceccarini



Benissimo, sono in piena forma. Dunque oggi esco e faccio quello che mi pare. Sono o non sono una persona libera?  
Ops! Non mi ero accorta che questo specchio avesse una cornice tanto strana! Vabbè! Basta non farci caso.



Menomale!  
Lo specchio rotondo è molto meglio.  
Ora è tutto veramente “NORMALE”.



Di bene in meglio! Ora sono proprio soddisfatta. Bisogna volersi bene! L'AUTOSTIMA prima di tutto!!! Mi piaccio davvero



OPS!!!! ...  
Ma questa adesso chi è?



## Le nostre grigie colline: 2

*Emiliano Finistrella*

... e come da buona saga di film horror che si rispetti, non poteva mancare il secondo e poco avvincente episodio dell'ultima foto denuncia da me pubblicata.

A mio avviso la situazione nella quale versa la strada adiacente al campo sportivo (o parcheggio che dir si voglia!) e parallela a via Gallotti, è davvero incresciosa e pericolosa.

Ancora una volta, in maniera educata e collaborativa, invito chiunque delle autorità competenti a fare luce su questa ritratto davvero disgustoso. Già per tutti noi sarebbe importante capire se ci sia davvero un motivo per...

**FOTO  
DENUNCIA**



## Una foto per... desolarsi!

*Di Albano Ferrari*

Un rudere di fronte alla Scala dei Turchi ad Agrigento.

# Ne vale sempre la pena

*Quella che leggerete di seguito è una sorta di intervista-articolo che Paola (Bet) fece al nostro indimenticabile amico-redattore-scrittore Paolo (Paoletti) e che lesse durante ad un incontro sulle barriere fisiche e mentali che si tenne a Foligno sei anni fa.*

**B**uongiorno a tutti sono qui per parlarvi di quello che per me è un caro amico, Paolo Paoletti, ma che per la scienza rappresenta un caso rarissimo: uno dei due più longevi malati di Duchenne al mondo con i suoi quasi 50 anni. La sua diagnosi molecolare fu effettuata tra mille peripezie soltanto cinque anni fa. Paolo vive a Le Grazie, paesino vicino a La Spezia, da solo, anche se ha bisogno di costante aiuto e la presenza per ogni secondo della sua vita di almeno una persona accanto.

Io conobbi Paolo circa trent'anni fa a un campeggio estivo e poi è diventato mio testimone di nozze nonché uno dei miei migliori amici. Quando Filippo mi ha invitato a parlare e a testimoniare l'esperienza di vita di Paolo, al suo posto per ovvi motivi legati al clima rigido, mi sono molto emozionata e ho accettato volentieri perché Paolo è una persona speciale...

Abbiamo visto in questi giorni concreti segnali di speranza che per alcuni bambini potranno rappresentare una svolta importante.

Ho avuto la fortuna di ascoltare nel 1987 un emozionante intervento che Hoffman, lo scienziato che ha identificato la distrofia, ha trasmesso alla platea durante un convegno della UILDM (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare).

La prima sperimentazione clinica era lontana e le persone che hanno vissuto quell'esperienza avrebbero potuto pensare di non avere motivi di speranza, non trovando una cura immediata.

Riuscite a immaginare quali motivi di speranza potesse avere un Duchenne nato nel 1962? Paolo ha avuto l'esperienza di una madre che è stata una grande donna, che ha lottato e che ha sperato, sempre con il sorriso sulle labbra, una donna che sapeva conquistare gli amici di suo figlio non solo con i suoi strepitosi manicaretti.

In questi cinquant'anni la sua famiglia con i suoi quattro fratelli, quattro nipoti e cinque pronipoti gli è stata e gli è vicino e ha contribuito a farlo crescere in un clima di serenità contagiosa e di impegno concreto per la qualità di vita nel quotidiano.

Infatti Paolo ha saputo prendere in mano la sua vita, dal rifiuto di una tracheotomia a vent'anni e poi a quarantacinque, alla perfetta conoscenza delle macchine tramite le quali respira, alla gestione del suo corpo e delle sue amicizie, nonché dei turni giornalieri e notturni trecentosessantacinque giorni e notti da almeno venticinque anni. Il tutto eseguito con una immensa voglia di lottare, di vivere e di divertirsi, sapendosi prendere sul serio ma al tempo stesso con

leggerezza.

Non vi racconto le cose che fa Paolo perché sono quelle che facciamo tutti: la spesa, organizzare i pasti per gli amici ed occuparsi delle cose domestiche, è lui a non essere come tutti.

L'esempio dei genitori è fondamentale per la voglia di non rinunciare, di lottare, di andare avanti e quando ho chiesto a Paolo quale messaggio voleva che io vi trasmettessi mi ha detto così: "I vostri figli possono crescere ed arrivare a fare una vita come tutti, avere una fidanzata, un lavoro, diplomarsi, sposarsi.

Tutto questo si può realizzare solo con un atteggiamento positivo, senza rinunciare alle varie possibilità che si presentano.

Sta a ciascuno costruire le amicizie e i rapporti umani e a farsi volere bene.

A questi ragazzi bisogna insegnare a lottare e a non cedere, la vita non è semplice per nessuno. Questa malattia va combattuta e bisogna fare in modo di sconfiggerla in modo tale che in futuro non se ne senta più parlare."

La vita di Paolo è speciale proprio perché riesce a vivere e conquistare la propria normalità.

Certo ci vuole anche un po' di fortuna ad avere una madre speciale o una fisioterapista che gli ha fatto conoscere la possibilità di utilizzare il suo insostituibile amico, il pon-

*“... riesce a vivere e conquistare la propria normalità ...”*

cho, un respiratore a pressione negativa che lo accompagna da circa ventiquattro anni.

Paolo è quello che è anche per la sua diversità che non può essere scissa dalla sua persona.

Gli ho chiesto allora che uomo sarebbe diventato se non avesse avuto la distrofia e lui mi ha detto che non c'è risposta, non può saperlo, ma quello che può dire è che se non avesse avuto questa malattia non sarebbe nel bene e nel male l'uomo che è oggi.

Mi ha ripetuto di insegnare ai figli a vivere ad amare e a mettersi in gioco, come qualsiasi altro bambino o ragazzo, consiglio sul quale io come madre mi sento totalmente in accordo. Quello che conta, mi ha detto Paolo, è di giocare le carte migliori che si hanno.

Ad esempio in una partita a scala quaranta puoi essere già servito in mano con delle splendide carte però ti può arrivare la mano sfortunata e perdere la partita ma non per questo rinunciare a giocare. Per Paolo è stato così, gli sono arrivate delle carte decenti e ogni tanto qualche jolly l'ha anche pescato e ha cercato di giocare al meglio delle sue possibilità.

Quindi "ne vale sempre la pena", e ha concluso dicendo che si reputa fortunato per

quello che ha avuto, specificando che la propria felicità non deriva soltanto dal ricevere ma anche dal dare.

Una grande fortuna per Paolo è stata anche quella di fare molti viaggi, soprattutto in questi ultimi anni.

Il viaggio rappresenta la possibilità di valicare i confini quotidiani, di esplorare, di conoscere luoghi e persone, di aprirsi a spazi nuovi, fisici e mentali. Paolo ama viaggiare, con i suoi amici, e noi amiamo viaggiare con lui.

Ha percorso più di diecimila chilometri in Italia e in Europa, con camper attrezzati e pulmini: Parigi, Barcellona, Praga, Berlino, Roma e Venezia sono solo alcune delle tappe ad oggi visitate.

Ma lo scopo del viaggio è stare bene, interrompere la quotidianità, allontanare per pochi giorni le preoccupazioni che vengono lasciate rigorosamente a casa.

E alla fine di ogni viaggio c'è un filmato e foto montati per l'occorrenza con musiche e riferimenti alla favola, che è il "leitmotiv" di ogni nostro viaggio, spaziando da "Il Re Leone" a "I Fantastici 4", fino a "Il bello addormentato nel poncho".

L'avventura consolida l'amicizia, abbatte ogni barriera fisica e psicologica, ci rende uniti e uguali di fronte alla vita, in una dimensione imperscrutabile.

E per testimoniare questa esperienza unica, Paolo ha pensato di scrivere un libro, un libro di viaggio intitolato "Costucost" che racconta l'amicizia di un gruppo di ragazzi diventati adulti insieme, che hanno saputo preservare nella realtà e nel tempo la spensieratezza dei vent'anni, la voglia di stare in compagnia, la gioia di vivere.

"Costucost" non è finzione: è un viaggio fortemente voluto, progettato ed intrapreso da cinque amici, i cinque viaggiatori, per attraversare gli "States", da una costa all'altra.

Paolo ha ideato questo viaggio e questo libro che vogliono testimoniare l'esistenza di questo nostro meraviglioso universo parallelo, dove le giornate sono scandite dalle risate, dove la serenità regna incontrastata, dove le preoccupazioni e le noie quotidiane non trovano albergo e rimangono come sospese.

E' la storia di un viaggio, un romanzo scritto a più mani, un gioco, un divertimento per noi che lo stiamo scrivendo e, speriamo, per quanti lo leggeranno.

In conclusione credo che il messaggio che Paolo rappresenti si possa riassumere in cinque punti e cioè che si può:

1. convivere con una mutazione rara;
2. avere una vita indipendente;
3. sognare di andare a fare un viaggio per i cinquant'anni dall'altra parte del mondo e cominciare ad organizzare un anno prima la festa con tutti gli amici;
4. avere una vera passione per la vita nonostante tutte le difficoltà;
5. essere un vero amico che ti è vicino anche se abita a centoundici chilometri di distanza da casa tua.

# Black or White

**P**urtroppo ancor'oggi questa netta distinzione di colore ci porta nello sfociare di discussioni incredibili.

Purtroppo ancor'oggi una grande percentuale di essere umani è rimasta con quell'idea inculcata nel sangue. Purtroppo ancor'oggi l'essere umano non riesce a non odiare senza una motivazione veramente fondata. Purtroppo ancor'oggi non si riesce ad allargare questa visione che cambierebbe, a mio avviso, un sacco di cose.

Molte volte mi capita di leggere sui social, commenti, affermazioni, disprezzamenti ed insulti su persone di altri Paesi. Commenti razzisti. Ovviamente i "negri" come spesso vengono definiti per aumentare quel senso dispregiativo verso il genere in questione, sono i primi ad essere attaccati.

Non ho mai voluto replicare per non scatenare quelle bufere di parole lanciate a caso tanto per... ma la voglia è tanta e non so ancora per quanto riuscirò nel tenere a bada le mie mani dal pigiare i tasti della tastiera per commentare o quantomeno avere delle spiegazioni, spero sensate, perché vorrei capire da dove deriva tutto questo odio verso i "negri". Potrei, se tutto avesse veramente un senso, cambiare anch'io opinione aprendo la mente a trecentosessanta gradi,

veramente con l'intento di capire. Magari esistono motivi veramente seri per poter odiare.

Cos'hanno fatto di così male questi "negri"? Perché danno così tanto fastidio?

Eppure sono carne ed ossa come noi.

Hanno sangue cuore cervello come noi.

Vivono sulla terra come noi.

Mangiano bevono come noi.

*“... capire l'odio,  
cos'è e da cosa deriva,  
per poi evitarlo ...”*

"Ameranno come noi".

"Odieranno come noi".

"Hanno un'anima come noi".

Non mi sembra che ci siano tutte queste differenze, se non il colore della pelle. Ma quest'ultimo mi pare un dettaglio veramente ridicolo per creare tutto quest'odio ...

E allora cosa c'è che turba tanti e così tanto?

Quest'indisposizione verso i "negri"... fatemi pensare un attimo... forse sarebbe più logico il contrario... loro dovrebbero odiarci e farci guerra costantemente, avrebbe quasi più

senso. Ma probabilmente poi alla fine lo capirei, ma non lo giustificherei. Noi "bianchi" li abbiamo invasi in quasi tutti i loro territori, ma non per invadere e rubare le loro ricchezze e fare da padroni, noi siamo buoni, ma per aiutarli.

Ma quante cazzate ci raccontiamo per trovare giustificazioni che stanno in piedi come un castello di carta?

Dobbiamo "sentirci" con la coscienza pulita, sapendo bene che però non la è. È questo il nostro atteggiamento.

Siamo proprio vigliacchi. Noi bianchi li siamo sempre stati.

Non c'è mai importato di capire l'odio, cos'è e da cosa deriva per poi cercare di crescere ed evitarlo. Ci è sempre importato sopraffare a prescindere da chi avessimo di fronte. Come i tedeschi con gli ebrei... un odio infondato ma costruito per passare all'attacco. Il colore della pelle è solo un pretesto per agire.

Sull'odio si basano tantissimi meccanismi politici e strategici.

Alimentare e muovere masse.

Quindi la domanda mi sorge spontanea: siamo proprio certi di essere così puri e non essere macchiati di nero anche noi?

Siamo proprio buffi.

# I sogni nel cassetto

**I**o penso che almeno uno di noi in quel cassetto, ne tiene sicuramente più di uno.

Ma il sogno si può chiamare anche progetto? Credo proprio di sì perché per poterli vedere realizzati concretamente bisogna prima averli dentro la mente ben definiti in tutti i particolari, comunque dipenderà dal tempo e dalla fortuna.

Questo riguarda i ragazzi diplomati o universitari perché il loro futuro è forza giovane.

Ecco due tipi di sogni che pur avendo procedure diverse, hanno lo stesso fine.

Il primo riguarda gli immigrati; volendo essi liberarsi dalla miseria, dalla guerra, dalla dittatura del loro governo (anzi regime), si pagano pure il viaggio (circa mille euro) attraverso il Mediterraneo in cerca di un porto che li possa accogliere pacificamente. Ma il destino o il diavolo, non si sa chi dei due, non vuole che questo sogno si realizzi, perciò molti immigrati che invocavano un mare calmo si sono trovati invece il mare cattivo: così il loro sogno è finito in fondo al mare portando alla morte adulti e, purtroppo, bambini.

Che Dio li abbia in gloria!

Il secondo in questione è quello che concerne gli sport estremi come: il parapendio, l'alta velocità tra moto e auto, lanciarsi col

paracadute o tuta alare da altezze proibitive, saltare da un tetto all'altro dei grattacieli.

Tutte bravate pazzesche eseguite da altrettanti pazzi per dimostrare che cosa?

Un bel niente, in quanto diversi di loro rimangono su una carrozzella a vita, oppure ci rimettono proprio quella.

E dire che, questi scavezzaccolli, stanno bene economicamente, perciò cosa le fanno a fare

*“... la vostra  
determinazione deve  
essere la chiave ...”*

queste bischerate?

Per essere superiori ad altri ragazzi?

Di non aver paura del pericolo che corrono?

Niente di tutto ciò. Sono solo degli esaltati, non tengono in conto le opportunità che offre loro l'esistenza dei loro genitori o parenti.

Porca vacca! E' uno spreco a confronto di quella dei migranti: fatta di sacrifici, di rinunce, di povertà, di lotte interne ecc.

Analizzando uno svariato tipo di sogno, mi piace soffermarmi su quelli dei bambini.

Infatti loro sono i più fantasiosi, bizzarri ed incredibili ma sempre fattibili nel corso del

tempo in quanto, essendo ancora piccoli, hanno tante possibilità di essere realizzati.

Ecco che allora troviamo chi vorrebbe diventare capitano di un'astronave spaziale; un super eroe che vuole pulire il mondo dai cattivi, dai fannulloni, dai prepotenti, da tutta quella marmaglia di vagabondi o uomini fragili che non sanno prendere una decisione ferma e concreta per debellare tutto il male che ci attanaglia.

Dare una mano a quelle che veramente hanno a cuore l'interesse comune di salvaguardare le cose essenziali che il buon Dio ci ha regalato.

La forza di volontà, la tenacia a lungo andare daranno i loro frutti.

Poi c'è chi vuole fare il dottore per curare i malati, l'attore, ecc., sino ad arrivare in fondo al cassetto con la speranza che almeno uno di questi sogni un giorno diventi una realtà importante del tessuto umanitario che tormenta da anni il nostro cammino, fatto di tutto e di niente.

Cari bambini e ragazzi, non avete nulla da perdere, se non il vostro futuro, perciò la vostra determinazione deve essere la chiave per aprirvi una grande porta sul vostro futuro.

I sogni nel cassetto non devono far compagnia alla muffa.

Auguri a tutti voi.



# Al lavoro: 10 domande scomode

**A**l lavoro: ecco 10 domande scomode che dimostrano come nel ventesimo secolo non abbiamo ancora raggiunto la parità dei sessi.

1. Partiamo con i colloqui.

Come mai alla donna viene sempre chiesto se ha intenzione di sposarsi e/o avere figli (come se le due cose fossero la stessa, tra l'altro)?

A ciò aggiungiamo l'illegalissimo rischio-licenziamento in caso di maternità e delle sorprese che spesso si trovano al rientro. Queste purtroppo sono delle realtà che si verificano giornalmente in grandi e piccole aziende.

Il dualismo donna in età fertile e carriera non sembra essere visto di buon occhio.

N.B. Il maschilismo danneggia anche gli uomini.

Come mai non si hanno gli stessi permessi lavorativi per mamma e papà?

Momento di recupero fisico della mamma a parte, una famiglia può aver voglia di chiedere una pausa di paternità, non per forza maternità (che, udite udite, è semplicemente un papà, non un Mammo! L'uso delle parole è importante!).

2. Tutto ciò e tanto altro portano ad un altro punto: le donne in percentuale hanno molti meno ruoli di spicco rispetto agli uomini.

Un esempio simpatico e allo stesso tempo

terribile: in Inghilterra ci sono più amministratori delegati di nome "John" che il numero totale delle amministratrici delegate (fonte CNN 2015). Non crediate che in Italia stiamo messi meglio.

3. Esiste una cosa chiamata "Gender pay gap". A parità di ruolo, studi ed esperienze lavorative, la donna ha uno stipendio più basso dell'uomo (del 16% in UE).

4. Perché se la donna arriva a ricoprire un ruolo di spicco si sente spesso "chissà come ci è arrivata lì?"

***"... l'opinione di un uomo è recepita come quella di una donna?"***

5. Perché le donne che ricoprono un certo ruolo sono sempre scambiate per segretarie, donne delle pulizie, relative di ogni genere dei propri colleghi?

6. Perché le stesse donne non sono chiamate con il loro titolo e gli uomini sì?

Posto che non è un titolo che fa la grandezza di una persona... se chiamo l'uomo "ingegnere" e la collega sua pari "signora" abbiamo un problema. E ce l'abbiamo.

7. Perché in certi luoghi di lavoro sembra scontato che debbano essere le donne a portare il caffè? Questo sembra stupido, ma è

all'ordine del giorno.

8. Accade in alcuni posti di lavoro che tra colleghi uomini si crei questa "complicità da caserma": si assiste a battute volgari e sessiste che non sono altro che modi per banalizzare l'autorevolezza di una donna, rimetterla "al suo posto".

Nei casi più gravi si parla di soprusi, ricatti sessuali.

Qui non si vuole affermare che tali cose accadono solo alle donne da parte degli uomini. Ma le statistiche dicono che ai fatti così succede, e soprattutto sempre le statistiche vedono maggiormente gli uomini in posizione di privilegio rispetto alle donne, come già detto.

9. Per lo stesso concetto: sentirsi dire di avere il ciclo quando si esprime un'opinione in modo fermo o ci si arrabbia legittimamente per qualcosa è banalizzare. Banalizzare la donna in quanto tale.

10. Esiste una cosa chiamata *mansplaining*. Avviene sul luogo di lavoro e non. Praticamente è quando, in una discussione, un uomo zittisce una donna e spiega a tutti come realmente va il mondo.

Se non credete a quello che dico fate ricerche e soprattutto osservate ciò che accade quotidianamente. Purtroppo penso che basti questo.

L'opinione di un uomo è recepita come quella di una donna? O esiste una gerarchia? Io credo di sapere la risposta.



## La mia terrazza

**C**ose che accadono, amici. Questa volta probabilmente non capirete niente di ciò che voglio dirvi, tanto sono strampalata. E sarà dunque tutta colpa mia.

D'altro canto, non ho alcun mezzo per disegnare il movimento che sta accadendo in me, in queste giornate di seconda e terza fase dell'arcinoto e malaugurato CORONA (er Corona, come ormai lo chiamano a Roma, città ben nota per il suo spregiudicato e a volte cinico - ma sempre incisivo - umorismo).

Non avendo alcun mezzo migliore se non quello della nuda cronaca, mi arrangio come posso a trascrivervi con fedele precisione ciò che inspiegabilmente mi succede ascoltando tutti gli aggiornamenti che continuamente ci forniscono i vari canali della televisione. E poi sarete voi a trarne, se potete, qualche logica conclusione.

Io non ci vedo nessuna "logica". Comunque questi sono i fatti. E tal quali li annoto. DIARIO DI BORDO dopotutto proprio questo

ha da essere, non vi pare?

Dunque passiamo ai fatti.

TELEGIORNALE: i signori Senatori si accapigliano, la seduta viene sospesa, volano parole grosse e perfino gestacci.

Io li guardo. Se riuscissi a starmene un po' lì attenta, forse potrei capire il perché, i motivi, le ragioni della zuffa. "L'opposizione abbandona l'aula."

***"... penso che quel telecomando non lo prenderò più in mano ..."***

Senza riuscire più a star seduta, anche io "abbandono". Abbandono il Telegiornale. Esco sulla terrazza.

Nel fresco della sera, il gelsomino profuma, uno spicchio sottilissimo di luna sparisce lentamente risucchiato dalla curva dell'orizzonte.

Mi seggo davanti allo stendipanni. E mi nasce dentro qualcosa che somiglia alla voglia di pregare.

Il giorno dopo, nuovo telegiornale, nuovi orrori, nuovi scambi di feroci lapidazioni reciproche, poi il ghigno del grottesco Presidente americano, e anche una veduta panoramica degli acefali che spasimano per tornare alla "normalità" fatta di "apericena" e di concertoni scalmanati. Mentre pubblicità di ogni tipo trasmigrano in un secondo dall'ultimo modello di auto/turbo al volto scheletrico di un neretto appena nato e già agonizzante per la fame.

Di nuovo, come ieri, esco.

Ancora la terrazza.

Ancora il profumo del gelsomino.

Non ce la faccio proprio. Penso che quel telecomando non lo prenderò mai più in mano.

Apro invece il sacchetto del concime e ne spargo un pochino, con la paletta, sulle mie quattro piantine.

E poi, finalmente prego.

**"L'istruzione e il conferimento di potere alle donne nel mondo non possono che condurre a una vita più altruista, tollerante, giusta e pacifica per tutti" - Aung San Suu Kyi**



# Un progetto ambizioso



**S**apete certamente tutti che cosa usa chiedere spesso ai bambini... **“E dimmi un po', cosa farai da grande?”** Sia pure con qualche ritardo, in questi giorni di reclusione io, per quel che mi riguarda, ho finalmente deciso: farò il **cantastorie**.

Saremo in tre: Alfredo, Paolo ed io.

Ma riusciremo a cantare e suonare fisarmonica, mandolino, chitarra, tastiera e tamburelli vari. Senza dimenticare il flautino. Andremo in giro per le strade.

Non vogliamo scritte.

Non vogliamo *cachet*.

Vogliamo solo cantare delle storie.

Se volete invitarci dalle vostre parti, verremo lì col nostro camioncino pieno di strumenti. E di **“STORIE”**, appunto.

Fare la musica è fatica, sapete?

Non è un “divertimento”, come molti credono. Non è un “passatempo”, né una cosa facile.

Però è qualcosa che dà una felicità tanto grande che non si può fare a meno di volerla trasmettere.

Noi recuperiamo antiche storie e antichi suoni, di quando per le strade passavano gli ambulanti con gli organetti, e non c'erano né impresari né case discografiche, ma solo **“cantastorie”**, magari con un carretto trainato da un ronzino.

Vogliamo fare QUESTA musica. Non quella dei concertoni nelle grandi piazze con i megaimpianti, le luci psichedeliche e i divi del momento che attirano le folle.

La musica per le stradine piccole, nei borghi dove oramai resistono forse solo pochi vecchietti pieni di ricordi e, forse, anche qualche bambino capace ancora di credere alle favole.

E grazie fin da ora a chi vorrà invitarci nel “paese suo”!



## Conosciamo i nostri lettori

Giuseppe Angelo Paganini



**Nome:** Giuseppe Angelo Paganini.

**Ci legge da:** Ziona.

**Età:** 94 anni.

**Segno zodiacale:** leone.

**Lavoro:** pensionato.

**Passioni:** tagliare la legna.

**Musica preferita:** liscio.

**Film preferiti:** soap opera.

**Libri preferiti:** riviste di attualità.

**Piatti preferiti:** risotto, polenta, ravioli.

**Eroi:** Eroi? Non saprei... tutti li siamo...

**Le fisse:** caramelle al miele.

**Sogno nel cassetto:** di sogni alla mia età ne posso avere ben pochi.

Vuoi fare un'offerta a distanza  
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?  
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



# La 25<sup>a</sup> ora (S. Lee, U.S.A. 2002)



**C**on questo lavoro, tratto dall'omonimo romanzo di David Benioff (che del film è soggetto e sceneggiatore), Spike Lee si prese una pausa dalla sua filmografia socio-politica sulle comunità afro-americane e finì col realizzare, dal punto di vista artistico e drammaturgico, il capolavoro della propria carriera.

Il film ci accompagna nelle ultime 24 ore trascorse in libertà da Monty, giovane spacciatore beccato dalla polizia grazie ad una soffiata di chissachì. La mattina successiva dovrà presentarsi al carcere di New York, città in cui vive, per scontare sette anni di pena. Dopo il pomeriggio passato con il padre e la cena con i due più vecchi amici, Monty si recherà con questi ultimi e la sua ragazza, Naturelle, a fare nottata in una discoteca della mala, dove arriverà a scoprire chi lo ha tradito con la spiata. L'indomani, il padre passerà a prenderlo per accompagnarlo in carcere e proverà a convincere il figlio a fuggire per rifarsi una vita altrove.

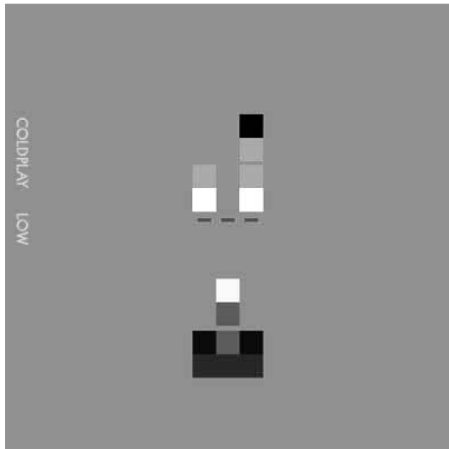
Raccontato così, il film sembrerebbe assai noioso e statico, ma è vero il contrario. E questo film emerge come uno dei migliori del XXI secolo. Primo punto di forza è il perfetto tratteggio dei personaggi, la cui carica umana emerge nella catartica scena della lite tra Monty ed i due amici, in una tempesta emotiva di rabbia, amore, rancore e sensi di colpa per la sorte di Monty stesso. L'estetica della scena, segnata dall'atmosfera plumbea dell'alba e dallo scoppio di sentimenti covati sotto la pelle lascia impressa a lungo nella mente questo passaggio da dramma teatrale. Così come rimane impresso il monologo di Monty, davanti allo specchio, in cui, lui che è di origini irlandesi, incolpa delle proprie sventure tutte le comunità etniche di New York, che hanno creato quella città in cui è stato facile per lui diventare un criminale. In tal senso, film e romanzo sono anche l'omaggio ad una New York stralunata e ancora sotto gli effetti dell'attentato alle Torri Gemelle, ma che si rifiuta di sprofondare. In realtà, alla fine del monologo, Monty incolperà se stesso. Perché sono il senso di colpa ed il pentimento (con un'incursione nella voglia di vendetta) i sentimenti che animano il protagonista, incredulo della propria capacità di aver rovinato la vita a se stesso e a chi gli vuole bene. E padre, fidanzata ed amici sono partecipi di questo senso di colpa per essersi voltati dall'altra parte quando si erano resi conto del sentiero criminale che il protagonista stava imboccando. Ma, in questo film, la sequenza più memorabile rimane quella finale, in cui, sulle parole del padre, che tenta di convincere Monty a sparire, viene rappresentato il sogno ad occhi aperti di una fuga nella provincia di un'America che forse alberga in sé i semi del male, ma che è ancora in grado di offrire la possibilità di riscattarsi a chi voglia cambiare. Una sequenza di poesia commovente come poche altre nel cinema degli ultimi vent'anni.



## Musica

Andrea Briselli

## LOW - Coldplay (X&Y, 2005)



**I**n completa ascesa verso il successo mondiale, nel duemilacinque, la band britannica capitanata da Chris Martin sforna il terzo album: *X&Y*.

A tre anni di distanza dall'album che lo precede (lo stupendo *A Rush of Blood to the Head*), il terzo album del gruppo segna uno stacco importante rispetto ai lavori precedenti.

La formula è pressoché

la stessa, ma questa volta la produzione del disco verte su suoni più "spaziali" e un lavoro in studio più presente rispetto ai primi due album. L'album è costellato di singoli indelebili (Speed of Sound, Talk e Fix You solo per citarne alcuni), ma la canzone che vorrei menzionare è una gemma sfuggita ai più: la grandiosa Low.

Ad aprire le danze questa volta non sono le note di piano di qualche riff stupendo come Clocks o Speed of Sound, ma chitarre distorte e suonate con decise plettrate verso il basso.

La ritmica di Martin e la chitarra solista di Buckland la fanno da padrone sul tappeto ritmico di Berryman e Champion, prima che la voce esordisca con la descrizione di una visione pessimistica: "You see the world in black and white / No colour or light" (Tu vedi il mondo in bianco e nero / Nessun colore o luce).

Il brano si svolge poi con la classica struttura strofa-ritornello ripetuta, prima di sfociare in un outro che segna uno dei punti più alti del disco.

Degno di nota, l'urletto finale nel falsetto che ha reso celebri Martin e soci, che impreziosisce il finale della canzone, già grandioso di per sé.

Consigliata a tutti gli estimatori del gruppo che, nonostante adorino i brani più famosi di una delle band più di successo di questo secolo, potrebbero essersi persi una vera gemma nascosta.



## Libri / Fumetti

Elisa La Spina

## La via del bosco - Litt Woon Long



**L**a prematura ed inaspettata scomparsa del marito sconvolge la vita dell'antropologa malese naturalizzata norvegese Long Litt Woon. Persa e disperata, si trova a partecipare quasi per caso a un corso di micologia per principianti. Da questo momento il romanzo si trasforma in un interessante viaggio nel mondo dei funghi, che affronta ogni aspetto dell'argomento, da come riconoscerli, a come trovarli e addirittura cucinarli, ma anche aneddoti sulle manie e i vizi di micologi e fungaioli, un'eccentrica comunità con le sue regole, i suoi rituali e le sue ossessioni, descritta dallo sguardo rigoroso dell'antropologa.

Non mancano approfondimenti sulla velenosità delle specie letali, dibattiti sulla velenosità vera o presunta di specie che a seconda dello Stato in cui si trovano vengono messe negli elenchi delle velenose o in quelli delle commestibili, né sui funghetti psichedelici che si trovano allo stato selvatico in tutta Europa. Inoltre il libro è corredato da accurate illustrazioni e brevi descrizioni delle principali specie fungine mangerecce e velenose incontrate nel racconto.

Il romanzo è appassionante e coinvolgente: trasmette al lettore non solo l'atmosfera, i paesaggi, i profumi e i colori dei boschi norvegesi, imparando a conoscere un nuovo universo, ma la dimensione intima ed emozionale che la vedova vive nel suo percorso interiore di superamento del lutto, attraverso questa nuova passione che riesce a farle ritrovare la voglia di vivere.

L'autrice è così coinvolgente da catturare completamente il lettore, portandolo a utilizzare tutti e cinque i sensi: di ogni fungo, oltre a riportare il disegno da maturo e da piccolo, descrive il colore, la sensazione al tatto, gli impieghi, le possibili confusioni e diversi aneddoti personali a esso legati. Ciò che nasce dalla commistione di ciò che si percepisce con i sensi e la sfera emozionale della protagonista è poetico: uscire dal dolore della perdita dedicandosi alla scoperta è un dono che l'autrice trasmette egregiamente nelle pagine di questo libro.

# Wanted!

## Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Ed eccoci alla foto che doveva essere pubblicata nel “giornalino delle vacanze”, luglio/agosto, speriamo che siano state tali in questo triste periodo che ci siamo trovati ad affrontare.

La foto che vi propongo ritrae una parte dei partecipanti alla sfilata pre palio del 1960/61 circa, quando il Palio aveva ancora la “P” maiuscola...

Dall'alto in basso e da sinistra verso destra: Cesare Merani, Roberto Amenta, Umberto Dagnino, Marco Zignego, Renzo Del Buono, Sergio Carpena, Claudio Vannini, Marcello Godano, Giuseppe Civera - Clara Ciurli, Matilde Faggioni, Gabriella Pasini, Sergio Palmerini.

## Omaggio alla scuola

di Emanuela Re



**I**l lockdown di questo inverno ha messo a dura prova tutti, compresi i nostri figli che si sono trovati costretti ad allontanarsi da scuola.

Il diritto all'istruzione non è solo la possibilità di imparare sui libri, ma anche una serie di esperienze, piacevoli o meno, composte di incontri con gli amici, contatto fisico e visivo con compagni e maestre, confronti, rassicurazioni, dibattiti e dialoghi che dal vivo sono sicuramente più efficaci che a distanza. Costretti a fare tutto per conto proprio in questi mesi, finalmente il nuovo anno scolastico, appena iniziato, porta con sé la speranza di un futuro diverso, e di nuovo “normale”, per quanto la normalità di oggi non potrà più essere quella di una volta.

I nostri bambini (nella foto mio figlio *Samuele Finistrella* con l'amichetto *Mattia Franceschi*) e ragazzi hanno necessità di ritrovare un po' di questa “normalità” e, per quanto possibile, noi dobbiamo dare del nostro meglio per permettergli di viverla.

Un augurio a tutti gli alunni dunque, perché possano vivere un anno il più sereno possibile, e agli insegnanti, che si sono ritrovati a dover rinunciare alla possibilità di lavorare in tranquillità ed esprimendo il massimo delle loro capacità.

## Forza e coraggio!